

Tra i fantasmi confederati

Il santo e il guerriero

Verio Santoro
Editore: San Paolo
Pagine: 400
Prezzo: € 22

Anno 724: Liutprando, re dei longobardi, decide di dare gloria al proprio regno promettendo ai suoi sudditi cristiani che farà trasportare il corpo di sant'Agostino da Cagliari a Pavia (dove oggi si trova, nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro). In Sardegna, infatti, la venerabile reliquia è esposta agli attacchi dei pirati saraceni provenienti dall'Africa. Inoltre, il santo non deve cadere nelle mani dei nemici bizantini, rivali dei longobardi in Italia. Accanto a veri personaggi storici (Liutprando e il duca di Cividale Pemmonio), nel romanzo agiscono gli uomini di fiducia del re, incaricati della traslazione: tre soldati longobardi provenienti dal Friuli (Herfemar, Droctulf, Alakis) e un monaco benedettino dell'abbazia di Bobbio (Anastasio).

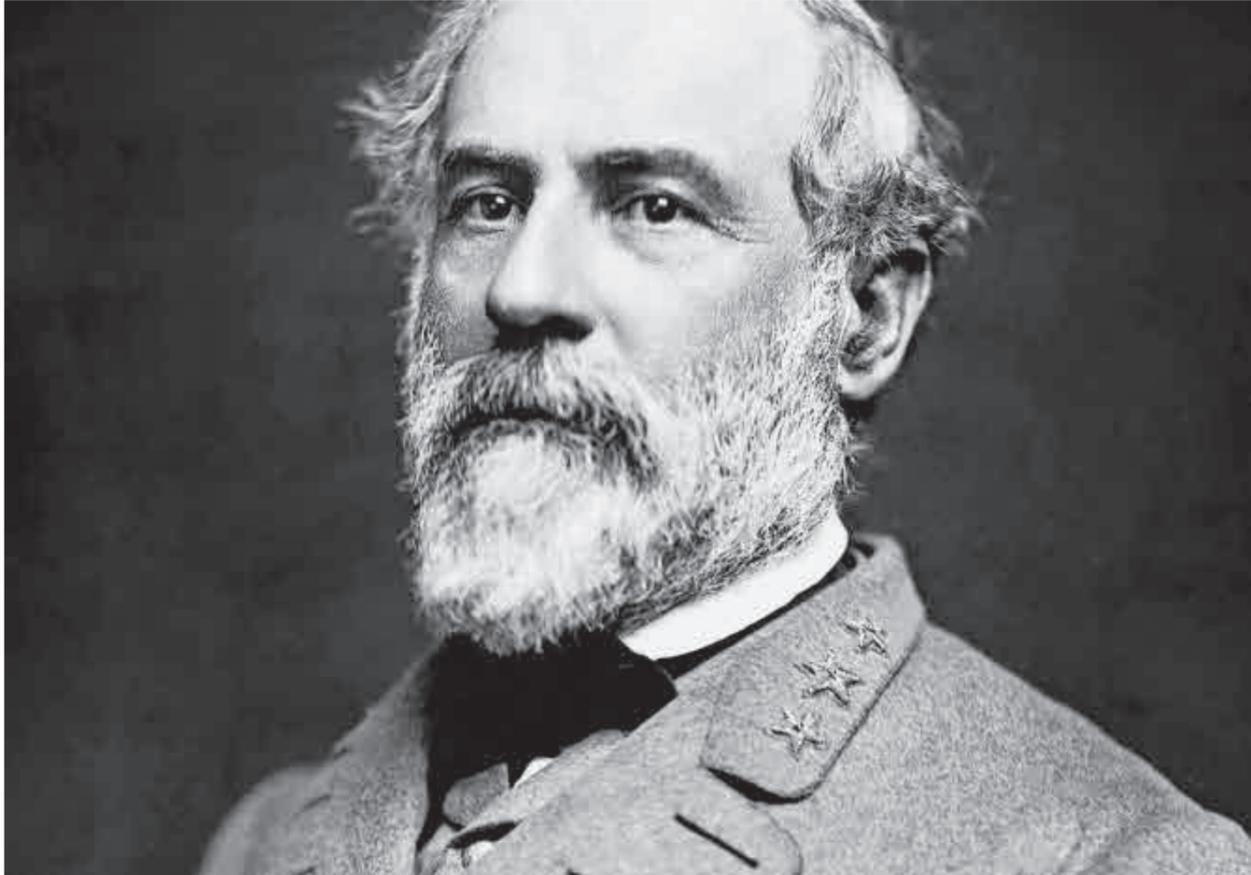


NARRATIVA / Il noto storico Alessandro Barbero torna al romanzo con una vicenda di razzismo, violenza e miseria che scava nel passato torbido degli Stati Uniti per fare i conti con quegli spettri che non hanno mai smesso di agitarsi

Fabio Pagliccia

Alabama è un nome intriso di storia, che richiama l'atavico grido di dolore degli schiavi neri d'America inchiodati alle piantagioni di cotone; ma è anche un nome profetico, di speranza, che evoca le battaglie antisegregazioniste di Martin Luther King, le sue marce pacifiche e il sogno, coronato a prezzo di lotte e sacrifici indicibili, di una fratellanza interraziale.

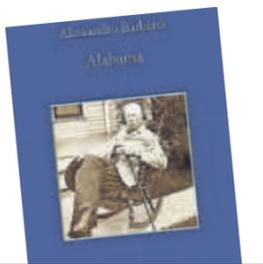
Da questa terra del profondo Sud degli Stati Uniti si era irradiata, ai tempi della Guerra di Secessione (1861-1865), la sommossa dei bianchi contro il governo di Washington, nell'egoistico tentativo di tenere in vita il sistema della schiavitù, che era alla base dell'economia di tutto il territorio, e che sarebbe stato abolito poi dal presidente Lincoln. In *Alabama* Alessandro Barbero fa luce su questo passato spinoso, attraverso la forma romanzesca, che mescola sapientemente verità e finzione, senza rinunciare, però, a un'attenta ricognizione delle fonti storiografiche e memorialistiche. A essere posto sotto i riflettori è un pezzo di America bianca, rurale, povera, razzista, che ci siamo accorti sopravvivere ancora oggi, specialmente dopo il recente assalto di Capitol Hill da parte di alcuni seguaci trumpiani sventolanti bandiere confederate. Consapevole del fil rouge che salda il presente col passato, l'autore ci offre in *Alabama* uno spaccato d'epoca, e ce lo fa rivivere interamente nel racconto di un vecchio reduce, un sudista quasi centenario, Dick Stanton, relegato in una casa di riposo a masticare il suo grumo di tabacco su una cigolante sedia a dondolo. Egli non è un raffinato intellettuale e neppure un ricco feudatario; è un mero contadino, cresciuto con la Bibbia, imbevuto di astio verso i neri, e pronto a imbracciare il fucile per una causa ritenuta sacrosanta, quella della propria libertà: «in casa mia comando



Il generale Robert Edward Lee (1807 - 1870), leggendario condottiero sudista, rimane una figura controversa della storia americana.

Alabama

Alessandro Barbero
Editore: Sellerio
Pagine: 272
Prezzo: € 15



io, e non ci voglio nessuno yankee per dirmi che cosa devo fare, e nessun governo a mettermi i bastoni fra le ruote e nessun politicante a strillare nel mio cortile.

Dick Stanton è l'unico testimone e protagonista di un episodio atroce, un massacro di carattere razziale, perpetrato ottant'anni prima, ai tempi della guerra tra confederati e unionisti, un fatto oscuro che verrà chiarendosi in maniera sconcertante e con suspense solo nell'epilogo del libro. Una giovane ricercatrice di storia, che studia in un college, intende far luce su questo tragico evento, archiviato già all'indomani della guerra e rimosso dall'opinione pubblica. Ella sprona l'anziano a ricordare, sicché tutto il romanzo verte sulla matassa delle memorie del protagonista, un espediente narrativo non originale, ma

di sicura presa: «Finché c'erano chissà quanti testimoni, – dice fra sé la giovane studiosa – nessuno si è preoccupato di ricostruire questa storia. E adesso che non ce ne sono quasi più, a me è venuta l'ansia di scoprire la verità, e mi importa più di questo che delle notizie che arrivano dal Pacifico...» (l'azione è ambientata nei primi anni Quaranta del secolo scorso, allorché un altro cataclisma, il conflitto col Giappone, scuoteva la civiltà americana).

Flusso di coscienza

Dunque, il racconto, sconnesso e farneticante, di Stanton si dipana retrospettivamente come un flusso di coscienza e prende mille rivoli, mettendo alla prova la pazienza dell'interlocutrice, che, munita di lapis e taccuino, si mostra in attesa di rivelazioni che tarde-

ranno a giungere. La narrazione del vecchio superstita non si focalizza su battaglie campali, strategie militari, gesta isolate di paladini, ma su una storia «minore», dal basso, costellata di personaggi anonimi e di aneddoti apparentemente privi di rilevanza, che fornisce un significativo controcanto alle versioni ufficiali. È una storia, colorita da un'ironia a volte dissacrante, di Bibbie prestate, di armi mal funzionanti, di antichi screzi tra i ricchi piantatori del Sud, di furti e agguati ai danni degli odiati yankees, di cruenti combattimenti fra neri, di levatacce ed estenuanti marce coi piedi nel fango e il moschetto in spalla, di razioni di lardo e piselli trangugiate in un'ora per levarsi la fame di tre giorni. Sulla moltitudine scomposta dei personaggi, che si muove in uno scenario di guerra dai

contorni picareschi, si eleva la figura statuarica del colonnello Rogers (il riverito padron John), l'autorità della contea che recluta e arringa il suo reggimento (una «ciurma di straccioni» simile all'armata Brancaleone, immortalata nel film di Monicelli), cavalca sulla cavalletta alla testa dei suoi uomini e con eroismo si fa ammazzare, quando è ormai a pochi passi dalla barricata eretta dal nemico. Dietro la barricata si scorderà una colonna di neri, non si sa se armati a bella posta dagli yankees rimasti sguarniti, o più semplicemente spinti dal terrore di essere rivenduti come schiavi. La drammatica scoperta determinerà un crescendo inarrestabile di tensione emotiva, che la penna di Alessandro Barbero, con la sua vicacità di scrittura, ha saputo restituire ancora una volta al lettore.

In libreria

A cura di **Sergio Roic**

La pestilenza



Lukas Hartmann
Editore: Dadò
Pagine: 168
Prezzo: Fr.22.-

Lukas Hartmann è un robusto e interessante scrittore svizzero tedesco dai molti libri dedicati alla città di Berna. Con «La pestilenza» (la prima edizione in tedesco è del 1992, ora esce la traduzione in italiano di Gabriella de'Grandi per Dadò), romanzo ambientato nel Medioevo svizzero, l'autore ci conduce, senza rinunciare com'è sua consuetudine a immissioni di tematiche contemporanee che si intrecciano col testo, nel terribile turbine della peste nera, che giunse anche alle nostre latitudini sconvolgendo ogni cosa. La giovane Hanna e il fratello Mathis, novizio del vicino monastero, dapprima ascoltano i buoni consigli della nonna erborista, poi temono l'arrivo della peste portata dai pellegrini che si

affacciano al monastero, infine fuggono a gambe levate dinanzi alla moria dei monaci e degli abitanti del villaggio attiguo. Li proteggerà/salverà l'ampia foresta che si estende tutto intorno e dove i nostri fuggiaschi incontreranno altra gente in fuga che, fra peripezie varie, alla fine li accoglierà. Romanzo degli anni novanta, «La pestilenza» è in realtà una parabola sull'incombente (allora) Aids, nuovo tipo di contagio che impressionò la società alla fine dello scorso secolo. Oggi, essendo confrontati con altri tipi di malattie contagiose, il romanzo assume altre valenze e può portare ad altre interpretazioni. Certo è che il flagello davanti a cui sembra non esserci difesa è uno dei luoghi della letteratura europea: l'orrore provocato da morbi che di primo acchito appaiono sconosciuti e in buona parte inspiegabili (oggi come ieri) spesso e volentieri si trasforma in parabole più o meno riuscite della nostra società, fede ne fa la celeberrima «Peste» di Albert Camus. In definitiva, Hartmann riesce nell'impresa di parlare dell'oggi narrando il passato e la prefazione del dott. Christian Garzoni rafforza l'immagine di attualità del romanzo dello scrittore bernese.

La direzione è storta



Filippo Kalomenidis
Editore: Homo scrivens
Pagine: 224
Prezzo: € 16

«La direzione è storta» (Homo scrivens edizioni) è un peculiare e drammatico libro di Filippo Kalomenidis che parla di un esame di coscienza (quello dell'autore), di una decisione forte (quella di aiutare coloro che non hanno niente in un periodo già drammatico di per sé per via dell'incombente coronavirus) e di una sfida stilistica giacché il «romanzo» è scritto in versi. Il riecheggiare dei versi in un ambito del tutto moderno e che ci è, purtroppo, ben noto – gli «ultimi della terra», abbandonati a se stessi, sono oggi e qui considerati da molti se non troppi non più di un impiccio, un disturbo, una piaga – dà un taglio del tutto inedito e nuovo alla tragedia umana che si

dispiega tra una plumbea Bologna e l'inferno dell'isola greca di Lesvos, già antica porta dell'Occidente oggi ridotta a triste campo di non accoglienza ma confinamento senza speranza di esseri umani la cui unica colpa è quella di essere venuti al mondo nel momento sbagliato nel posto sbagliato. Kalomenidis percorre il suo viaggio negli inferi con una nota di sentimento e una nota di rabbia, con la consapevolezza dell'impossibilità di gesti umani se l'umanità non si affaccia sull'orizzonte della propria coscienza, con la ferma volontà di andare laddove non si può e non si dovrebbe, ma dove bisogna, insomma, laddove c'è davvero bisogno. Scelta esistenziale e di vita, l'immersione nel nuovo inferno che ci siamo abituati a cogliere per pochi secondi in qualche servizio di tiggì risulta a tratti straniante ma del tutto salutare. Se non ci rendiamo conto di dove viviamo – e cosa facciamo – parole come «etica», «convivenza» e «solidarietà» saranno del tutto inutili e superflue. «La direzione è storta», oggi? Filippo Kalomenidis pensa di sì e lo denuncia in versi.